

Formicolimpia

di Pippo Scudero

Le due formiche furono pronte a prendere il filo di paglia acceso e a tenerlo sollevato in alto per evitare che tutto il prato si incendiasse.

Sì, perché dal braciere dove avevano acceso il fuoco, sicuramente con qualche trucco magico, servendosi solo del sole e di uno specchio, erano cadute alcune scintille e mentre cadevano a terra avevano dato fuoco a un rametto di paglia secca.

Lassù c'era molta confusione: si vedevano tante bandiere, una banda suonava musiche ritmate, come delle marce e bisognava stare attenti perché gli umani presenti, stretti uno accanto all'altro, non ti schiacciassero. La terra poi cominciò a rimbombare, come se qualcuno corresse velocemente e all'imbrunire si vedeva la luce di una fiamma accesa che scivolava velocemente nel buio aprendo un sentiero luminoso, si fermava per un attimo e poi ripartiva.

“Bello” – si dissero le formiche – “staranno giocando a staffetta” e con il filo di paglia acceso come se fosse una fiaccola cominciarono a seguirli, con in testa le formiche più robuste e veloci del formicaio e naturalmente con l'approvazione della formica regina.

Ogni tanto bisognava cambiare il filo di paglia che andava consumandosi e sostituirlo con uno nuovo e lungo, per mantenere vivo il fuoco e non rischiare di bruciarsi le zampe.

Gli umani però correvano più veloci e la luce si allontanava sempre di più: ormai era diventata un puntino all'orizzonte.

Le formiche non volevano rinunciare all'inseguimento, un po' per divertimento e un po' perché le incuriosiva scoprire verso dove correvano gli umani e per quale scopo.

Loro non erano così veloci: camminavano; ci sarebbe voluto invece qualcuno che almeno saltasse, come un grillo o una cavalletta...

“Una cavalletta” – gridò una di loro – “ci vorrebbe una cavalletta...”

Andarono a cercarle; ce n'erano un bel gruppo nel campo di avena e saltavano da un filo all'altro del prato, come se giocassero ad acchiapparsi: quando una saltava e arrivava su uno stelo questo si piegava col peso e quella che già stava lì partiva a sua volta come se una molla le avesse dato la carica e così via.

Le formiche arrivarono, col loro filo acceso e all'inizio la paura fu tanta che le cavallette saltarono tutte insieme, facendo raddrizzare gli steli del prato come se fosse passata un'onda improvvisa.

“Fermatevi” – gridarono le formiche con le loro vocine – “abbiamo bisogno di aiuto!”

“Cosa vi serve?” rispose la cavalletta più vicina.

“Stiamo seguendo gli umani che trasportano il fuoco e che sono passati di corsa poco fa per il sentiero, ma non siamo abbastanza veloci per riuscire a stargli dietro.”

“Non vi preoccupate, ci penseremo noi a raggiungerli!”

Organizzarono subito una squadra di cavallette saltatrici e di formiche coraggiose, che vi montarono in groppa portando con sé il filo di paglia acceso protetto da una foglia verde e ricurva e partirono.

Raggiunsero presto gli umani, che si erano fermati alle prime case di una grande città, avevano posato il fuoco sotto un portico che sembrava costruito per l'occasione, tanto era bianco e pulito ed erano andati a riposare perché ormai era buio, facendo i turni a due a due per evitare che la fiamma si spegnesse.

Le cavallette erano stanche e volevano andare a dormire, non essendo abituate ad andare in giro di notte e tantomeno dentro le città dove c'era il rischio di finire schiacciate.

Ma le formiche volevano continuare ad andare avanti.

“Ci vorrebbe qualche insetto abituato a volare di notte, come...le falene...come le falene!”

“Qualcuno mi ha chiamata?” disse svolazzando vicino al fuoco una grossa farfalla notturna.

“Sì, noi” – risposero le formiche – “abbiamo bisogno di aiuto.”

Spiegarono tutto alla falena a cui piaceva molto volare attorno ai fuochi ed ormai con l'esperienza era diventata brava a non avvicinarsi troppo per non bruciarsi le ali.

Gli umani intanto stavano di nuovo riunendosi attorno alla fiamma, preparando una suggestiva marcia notturna per le vie della città. Il cielo si era improvvisamente colorato di fuochi artificiali, rossi, gialli, verdi, azzurri, dorati.

La falena si levò in volo, portando sul dorso le formiche e il filo di paglia acceso (naturalmente non era sempre lo stesso), stavolta protetto da mezzo guscio di bozzolo che era appartenuto alla farfalla quando era ancora un bruco e non aveva le ali. E proprio alle ali bisognava stare attenti perché muovendosi non spegnessero la fiamma e non si infiammassero anche loro toccandola.

Il volo notturno fu bellissimo: dall'alto si vedeva la grande fiamma degli umani che correva per la città, girando per le vie come se fosse in un labirinto.

All'alba, quando il sole già stava per spuntare, gli umani si fermarono sulla riva di un fiume e anche la farfalla si posò su un grosso fiore e fece scendere le formiche al centro della corolla.

“Io devo andare, è giorno e vado a dormire.”

“Grazie e arrivederci” la salutarono le formiche.

IL fiume era larghissimo e profondo; quasi non si vedeva l'altra riva.

Gli umani si erano raccolti vicino a un grande battello e vi avevano imbarcato la fiamma, messa dentro un contenitore di vetro. Certamente volevano passarla all'altra riva.

Alle formiche serviva un insetto che volasse sull'acqua, veloce e leggero...come una libellula.

“Una libellula!” gridò una formica.

Ne trovarono una che volava a pelo d'acqua velocissima, così veloce che le ali non si riuscivano a vedere e sembrava che volasse senz'ali.

“Ci aiuteresti a passare dell'altra parte del fiume?”

“Certamente, per me sarà un gioco!”

Salirono sulla libellula, proteggendo la fiamma del filo di paglia (che avevano nel frattempo cambiato alcune volte) con un petalo rosa di ninfea e decollarono in un secondo.

Dall'alto si vedeva il battello degli umani pieno di gente, che stava attorno alla fiamma e anche le rive verso valle erano piene di gente, come se aspettassero.

Sulla riva destra erano di colorito chiaro, con i capelli corti e i loro vestiti erano di pochi colori.

Sulla riva sinistra erano di colorito più scuro, i capelli lunghi e i vestiti molto colorati.

Il battello levò l'ancora e cominciò a navigare sul fiume.

Le formiche lo seguivano dall'alto della libellula, ma ad un certo punto non capivano più quello che stava succedendo: si vedeva il battello andare verso la riva destra, ma quando stava per attraccare si vedeva la gente correre, con bandiere striscioni su cui c'erano scritte cose che non si leggevano bene, tranne un **NO** grande grande. Si sentivano anche grida e cori. Il battello allora tornava indietro verso il centro del fiume e si dirigeva verso la riva sinistra. Ma anche lì succedeva la stessa cosa: folla, grida, bandiere, striscioni con scritto **NO**.

Certamente da quelle parti non volevano che la fiamma sbarcasse e ci doveva essere qualche motivo, ma le formiche non sapevano quale fosse.

Il battello intanto era tornato al centro del grande fiume e aveva ripreso a discendere la corrente, seguito dalla libellula e dalle formiche. Il fiume scorreva tra campi e foreste e non si capiva dove potesse attraccare. Ma dopo alcune anse gli alberi si diradavano e si vedeva una radura con un accampamento di grandi tende scure e in mezzo degli umani vestiti con una divisa tra il verde e il marrone e un fucile in spalla, che marciavano.

Alla fine dell'accampamento c'era un lungo pontile, verso cui il battello si stava dirigendo.

Le formiche erano un po' preoccupate, perché il filo di paglia si stava consumando e la fiamma rischiava di spegnersi.

Intanto però il battello si era fermato, accolto da quelli che dovevano essere dei soldati, schierati in fila e con la banda che suonava marce trionfali.

Gli umani del battello scesero la loro fiamma e la consegnarono ad uno che doveva essere il comandante, perché era più anziano degli altri e sul petto portava appuntate un grande numero di medaglie, che quasi stava curvo per il peso.

Il comandante si girò di scatto, battè i tacchi e consegnò la fiamma a un soldato che partì di corsa al suono di una fanfara.

La libellula, piuttosto stanca dopo il lungo volo, aveva trasbordato le formiche, che intanto avevano cambiato il filo di paglia acceso, sul dorso di una mantide religiosa, che può anche volare, oltre che trascorrere buona parte del giorno con le zampe davanti giunte, come se pregasse.

Il soldato corridore correva su una strada battuta di terra rossastra, che sembrava tracciata nella foresta con un colpo dritto di riga.

Ogni tanto si dava il cambio con un altro, che lo aspettava sulla strada e gli passava la fiamma.

Attraversarono così un tratto di foresta, superarono un fiumiciattolo su un ponte di legno, incontrando solo tanti animali che si fermavano curiosi a guardare o più spesso fuggivano velocemente, spaventati.

Arrivarono così ai piedi delle montagne, dove, proprio nel punto dove dalla pianura si cominciava a salire, sorgeva un tempio.

La mantide religiosa si fermò sulla guglia più alta del tempio e le formiche si sparsero per guardare cosa succedeva lì sotto.

Doveva essere un tempio molto antico; lo si notava dalle pietre annerite dal tempo e coperte di muschio.

Numerosi pellegrini venivano in file ordinate per pregare e portare offerte. Alle ore stabilite i monaci, con le loro vesti tutte dello stesso colore sgargiante, uscivano dal tempio per invitare i pellegrini a pregare e per ricevere le offerte.

Era quasi mezzogiorno e le formiche dall'alto videro i monaci che cominciavano a uscire in fila.

In quel momento arrivò il soldato corridore che portava la fiamma, scortato da altri soldati davanti, dietro e ai due lati.

Le due file procedevano una da Sud verso Nord, l'altra da Ovest verso Est, quindi ad un certo punto dovevano incontrarsi.

Le formiche pensarono: "Che bello, adesso le due file si incontreranno e i soldati verde-marrone si mescoleranno con i monaci rosso-arancione e sarà bellissimo e magari il soldato che porta la fiamma la passerà a un monaco, che la porterà nel tempio."

Non successe nulla di tutto questo, anzi accadde il contrario: i soldati tirarono dritti per la loro strada, e accelerarono il passo. I monaci e i pellegrini restarono un attimo perplessi e immobili e finirono tutti a gambe per aria, facendo un grande rumore e sollevando una nuvola di polvere rossa.

Le formiche rimasero stupite: "Che strani, gli umani, le nostre file sono sempre più ordinate!"

Quando si diradò il polverone entrarono nel tempio con la mantide religiosa, che non dovendo più volare unì le zampe come in preghiera e portarono la fiamma del filo di paglia fino al centro del tempio per fare luce.

Lì furono chiamate da un grosso calabrone che era entrato da qualche finestra: "Cosa fate lì con quel filo di paglia acceso? Fa solo fumo e non profuma come i bastoncini d'incenso; ecco, prendetene uno."

Diede loro un sottile bastoncino d'incenso, che le formiche accesero con la loro fiamma.

Quindi spiegarono al calabrone cosa stavano facendo e gli chiesero aiuto.

Il calabrone fu ben lieto di aiutarle: "Montate in groppa e tenetevi forte, perché mi piace correre!"

Le formiche salirono, con il loro bastoncino d'incenso acceso e profumato e partirono a inseguire gli umani.

Gli umani si erano incamminati verso le colline e in lontananza si scorgevano alte montagne coperte di neve. La strada si restrinse, divenne una mulattiera, poi un sentiero. Cominciava a fare freddo e c'era un forte vento.

IL calabrone decise che non era più un clima adatto a lui. "Con questo ventaccio non riesco a volare, questo è posto per le coccinelle, che riescono ad arrivare in cima alle montagne facendosi trasportare dal vento."

In quel momento il vento ne stava trasportando un gruppo numeroso: erano decine, tutte rosse e con sette punti neri (né uno di più né uno di meno) sul dorso.

Le formiche chiamarono quelle più vicine, che accettarono subito di aiutarle a continuare l'impresa, Così, con qualche difficoltà, fecero il trasbordo e un gruppo di formiche e un gruppo di coccinelle partirono per la montagna: una formica su ogni coccinella, come se fosse una corsa di fantini e cavalli e su quella più grossa stava una formica con una piccola fiamma accesa.

Gli umani si stavano inerpicando su per la montagna: avevano tute pesanti, scarponi e passamontagna e la fiamma stava dentro un contenitore a prova di vento.

Anche la piccola fiamma delle formiche era protetta da un involucro fatto di tela di ragno, intrecciata fittamente, ma leggerissima.

Mancava poco alla cima della montagna più alta, che era piena di neve. Le coccinelle si erano fermate a pochi metri dalla vetta, su uno spuntone di roccia asciutto. L'ultimo tratto era breve, ma ripidissimo e il vento gelato.

Gli umani stavano salendo, aiutandosi con corde e piccozze e ben presto giunsero in cima.

“Noi non possiamo più andare avanti” – dissero le coccinelle – “ci congelerebbero le ali.”

“Ci vorrebbe una corda anche per noi” – dissero le formiche – “o magari ci basterebbe un filo di ragno.”

“Se volete posso aiutarvi e in cambio mi riporterete giù.”

Da sotto una pietra uscì un grosso ragno, che certamente era nascosto in mezzo ai vestiti degli umani ed era caduto giusto lì.

“Va bene” – accettarono le formiche – “ci proveremo.”

Non si dice forse di un bravo alpinista che si arrampica come un ragno? Così fu abbastanza facile per il ragno arrivare in vetta e per le formiche seguirlo attaccate al robusto filo che aveva tessuto.

Ebbero appena il tempo di esultare perché erano riusciti a portare la fiamma fino in cima, di ammirare tutto il mondo ai loro piedi e di guardare gli umani che avevano iniziato la discesa e si vedevano davvero piccoli come le formiche, che dovettero ripartire verso valle per non finire congelati.

Il volo di ritorno fu più semplice: bastò seguire le correnti che andavano verso la pianura e su questo le coccinelle erano maestre.

A valle atterrarono vicino a un alveare e si rifocillarono con del buon miele tiepido che le api avevano preparato per loro.

La fiamma era ancora accesa, nonostante il vento e il freddo, ma era ormai alla fine e stava per spegnersi. Ci pensarono le api a ravvivarla con dei fili di lana che avevano raccolto dalle pecore che pascolavano lì vicino e avevano cosperso con la cera che loro producevano.

“Che bella fiamma”, si dissero tutti gli insetti che si erano raccolti attorno all'alveare all'imbrunire.

Le formiche finalmente potevano riposare. Raccontarono le loro avventure agli altri insetti, ringraziarono quelli che le avevano aiutate, sistemarono la fiamma che rischiarava il prato e saliva verso le stelle e andarono a dormire.

Gli umani si erano fermati in un villaggio e anche loro avevano acceso un grande fuoco e festeggiavano.

L'indomani mattina gli umani si preparavano a ripartire. Dal villaggio partiva una strada che portava verso la capitale, attraversando prima piccoli paesi, poi cittadine e città, fino ad arrivare alla grande metropoli dove abitavano milioni di persone.

Le formiche si organizzarono per continuare il viaggio. Le api, che sono presenti ovunque ci siano dei fiori, prepararono una staffetta: avvisarono con le loro danze (che sono il linguaggio delle api per dire ad esempio alle compagne che c'è un bel prato di fiori) l'alveare più vicino, che passò la notizia al successivo, fino ad arrivare alle porte della città.

Così le formiche viaggiarono sicure e ad ogni alveare trovavano una coincidenza in perfetto orario e un filo di paglia ricoperto di cera per fare il cambio con quello consumato.

Gli umani uscirono dal villaggio, salutati festosamente dalla gente e lungo la strada che si faceva via via più grande c'erano uomini, donne, bambini che accorrevano quando il corridore con la fiamma passava e agitavano bandierine colorate.

Nelle città l'accoglienza era ben organizzata: c'erano le strade transennate e dietro assiegate centinaia di persone; c'erano i bambini delle scuole tutti con magliette bianche così pulite che sembravano appena uscite dalla lavanderia; c'era la banda nelle piazze, dolci e bibite per tutti.

I corridori che portavano la fiamma si davano il cambio regolarmente e ci si avvicinava alla meta.

Anche la staffetta delle api e delle formiche funzionava magnificamente e seguiva passo passo la staffetta degli umani.

Ormai erano arrivati nelle vicinanze della capitale: la strada era dritta e larghissima e la gente ai bordi aumentava come un fiume in piena.

Dopo l'ultima curva era comparsa la città: era grandissima, tutta bianca e con case basse e alti grattacieli. Avvicinandosi si vedeva verso il centro una costruzione ovale, scoperta, che sembrava un enorme stadio.

Le api si fermarono nel parco, proprio all'ingresso della città: "Da qui non possiamo proseguire: in città ci sono pochi fiori e troppe auto; volare in mezzo al traffico per noi è troppo pericoloso, ci vorrà qualcuno che riesca a volare più in alto e sia abituato a vivere in città."

Lì vicino c'erano dei colombi che becchettavano dei semi; le formiche si avvicinarono a una colomba bianca, che sembrava, forse per il suo colore, quella più gentile: "Colomba, ci aiuteresti a seguire gli uomini che stanno portando la fiamma in città con il nostro filo di paglia acceso?"

Li seguiamo da quando sono partiti e abbiamo fatto tanta strada. Ci pare che stiano per arrivare, ma noi da sole non possiamo farcela!"

La colomba bianca accettò; le formiche presero l'ultimo filo di paglia acceso e montarono con attenzione sul suo dorso. La colomba partì e volò in alto, seguendo la fiamma degli umani, che procedevano per la città.

Su tutti i muri dei palazzi c'erano delle grandi bandiere bianche, con dentro cinque cerchi colorati che si intrecciavano e tutti agitavano bandierine con lo stesso disegno.

"Cinque cerchi, come i cinque continenti" – pensarono le formiche – "dev'essere qualcosa di molto importante per tutto il mondo."

Gli umani ormai stavano entrando nello stadio, portando la fiaccola accesa, che era stata in giro per il mondo.

La colomba si posò sulla cima di un pennone e da lì con le formiche osservavano cosa stava accadendo.

Dentro lo stadio sfilavano centinaia di uomini e donne, in tuta, maglietta e pantaloncini, ciascuno dietro la propria bandiera, che si disposero ordinatamente al centro del campo.

Sulla parte più alta c'era un altissimo braciere con tre piedi e una scalinata per arrivarci.

Intanto le bandiere stavano salendo sui pennoni e la colomba dovette levarsi in volo, confondendosi con le altre colombe bianche che avevano fatto volare durante la cerimonia.

I corridori con la fiaccola percorsero ognuno una parte della pista e passarono la fiamma all'ultimo corridore, che stava ai piedi della scalinata.

L'ultimo tedorfo accese la sua fiaccola da quella del precedente e iniziò correndo a salire le scale.

Si fermò di lato al tripode e stese la mano con la fiaccola per accendere il braciere.

Ma in quel momento la fiamma, che era stata accesa per tutto il tempo, si spense.

Fu un attimo. L'atleta impallidì, come gli organizzatori e il pubblico sulle tribune, che ebbe appena il tempo di trasformare un "oh" di delusione in un "oooh" di esultanza, perché il tripode si accese improvvisamente tra gli applausi di tutto lo stadio.

Nessuno si accorse di cosa fosse successo e tutti pensarono che anche questo fosse stato previsto dall'organizzazione.

Era stata invece la formica che, mentre sorvolava il tripode sulla colomba bianca, si era accorta che la fiamma si era spenta e aveva gettato dentro il braciere il suo filo di paglia, acceso dalla stessa fiamma e nello stesso luogo della fiaccola degli uomini.

Così la fiamma si era subito levata alta e nessuno aveva fatto caso alla colomba né tantomeno alla formica.

Fu così che le formiche salvarono le Olimpiadi, ma questo resterà scritto solo nella storia del loro piccolo popolo e non nella storia degli uomini.

E comunque le formiche furono felici lo stesso per quello che avevano fatto, perché l'importante, come aveva detto anni fa un certo De Coubertin, che di Olimpiadi se ne intendeva, non è vincere ma partecipare.

E loro avevano partecipato alle Olimpiadi e questo bastava, anche perché le formiche non avrebbero certamente potuto vincere né il salto con l'asta, né il getto del peso...